

Sabato a Cosenza l'assemblea della CGIL

Senza o contro i giovani e le donne «non passa» la linea del cambiamento

Nell'iniziativa sull'occupazione sarà anche eletta una delegazione per il terzo congresso regionale del sindacato - La voglia di contare

CATANZARO - Sabato 22 a Cosenza, nell'ambito delle attività congressuali, la CGIL terrà un'assemblea pubblica sull'occupazione giovanile e femminile che sarà conclusa dal compagno Bruno Trentin. L'assemblea ha due obiettivi importanti: specificare meglio la proposta del movimento dei lavoratori, aggiornandola, recuperando l'esperienza fatta in questi anni e analizzando i limiti, avanzare una proposta organizzativa, incoraggiando un'elegante delegazione di giovani che dovrà partecipare ai lavori del terzo congresso regionale della CGIL.

A nessuno può sfuggire l'importanza dell'iniziativa e il suo significato politico. È un'occasione tangibile con la quale la CGIL calabrese apre ai giovani e alle donne, tenta di raccogliere le loro esigenze e i loro ansie, ma contemporaneamente la loro volontà di cambiamento e di trasformazione della società, dell'economia, dello Stato, la loro voglia di contare e partecipare, di essere a fianco della classe operaia del lavoratore nelle organizzazioni, protagonisti e nuovi soggetti politici.

Sappiamo fin troppo bene che questa scelta non è un problema di organizzazione che in tutte le sue parti non è ancora pronta ad accogliere e a rispondere a questa domanda nuova. Ma sappiamo anche che questa è la strada obbligata. Non è possibile pensare di trasformarlo facendo entrare nello stato in maniera diretta i protagonisti veri. Gli aspetti sovranazionali e sovranazionali interessano il sindacato e la CGIL che nell'avanzare la sua proposta deve tenerne

considerazione radicata e da questa giusta interpretazione nella CGIL, e nel sindacato calabrese sono partite iniziative per l'occupazione e lo sviluppo a cominciare dalla grande manifestazione del 31 ottobre del 1978 a Roma. Troppo spesso, con fare il quidam e faciloni abbiamo bollato i giovani calabresi, considerando le loro spinte qualunque.

Siamo caduti noi pure nell'errore di definirli, come per esempio ha fatto Stefano sul l'Espresso «etelastri», contribuendo a dare una lettura errata del loro modo di vivere e come generazioni e come individui. Le esperienze degli ultimi anni, i movimenti nati, i modi diversi e nuovi di come i giovani e le ragazze si sono avvicinati alla politica - attraverso la musica, i social, le utopie, il sogno di una sessualità più coriata non deturpata da condizionamenti moralistici e borghesi, la lotta per la liberazione ed emancipazione delle donne, la lotta per la qualità del lavoro e della vita - hanno posto alle forze democratiche e progressiste problemi nuovi, senza precedenti.

Il più importante dei quali, per il sindacato, riuscire a raccogliere come classe operaia, difendendo il potere conquistato in fabbrica, questi bisogni, soprattutto quello di dare un colpo a questo governo, che non è nelle condizioni di decidere nulla e quelle poche cose che decide si muovono tutte contro l'interesse dei lavoratori e del Mezzogiorno.

Per rilanciare la vertenza, affrontare i punti di crisi, la questione del piano per l'occupazione giovanile, l'approvazione delle leggi regionali di delega agli enti locali per lo sbocco occupazionale dei precari e la loro definitiva sistemazione nei posti previsti dalle stesse leggi.

Un piano straordinario per la Calabria, utilizzando i fondi per la formazione professionale ordinaria nazionale e comunitaria della 235 regionale e nazionale, 140 miliardi del progetto FORMEZ. L'idea è quella di finalizzare il piano agli obiettivi posti dalla vertenza Calabria, di incominciare un processo di qualificazione, e specializzazione per i giovani, finalizzato agli investimenti industriali che dovranno essere fatti, alla riconversione e riqualificazione dell'agricoltura, alla qualità dei servizi. Presupposto essenziale, però - scriveva Lama nell'ultimo numero di Rinascente - è questo governo, che non è nelle condizioni di decidere nulla e quelle poche cose che decide si muovono tutte contro l'interesse dei lavoratori e del Mezzogiorno.

Per rilanciare la vertenza, affrontare i punti di crisi, la questione del piano per l'occupazione giovanile, l'approvazione delle leggi regionali di delega agli enti locali per lo sbocco occupazionale dei precari e la loro definitiva sistemazione nei posti previsti dalle stesse leggi.

Carlo Mileto

Nel Sud si discute su «quale informazione» radiotelevisiva

Alla RAI c'è un dc e quindi la giunta tace

Incontro-stampa del PCI abruzzese sulla terza rete - Mai indetta la conferenza di programmazione

PESCARA - Se l'insufficienza di mezzi e personale ha fatto dubitare sino all'ultimo istante di una «regolare» partenza della terza rete in Abruzzo (lo studio è stato approntato meno di 24 ore prima), altri sono i segni più visibili di una voluta denegrazione: quali sono e da dove provengono le principali resistenze a questa occasione che può dare voce e volto a tanta parte della regione sono state ampiamente illustrate in una conferenza stampa dai compagni Luigi Sandrirocco (segretario regionale del partito e primo firmatario di una risoluzione sulla terza rete TV presentata sin dal 15 novembre al consiglio regionale) e rancesco Di Vincenzo, responsabile del PCI per i problemi dell'informazione.

È stata denunciata «la partenza delle trasmissioni nella totale assenza della Regione Abruzzo» e questo perché la conferenza annuale di programmazione pubblica, aperta a tutte le componenti culturali, sociali e politiche, indicata dalla delibera del 1978 del consiglio di amministrazione della RAI-TV come «lo strumento per i rapporti con la realtà regionali» non è mai stata indetta. Da qui tante responsabilità.

«Il direttore della sede RAI-TV abruzzese ha dichiarato di non aver potuto indire la conferenza perché il comitato regionale per il servizio radiotelevisivo sarebbe dimissionario da due anni, ma invece non è dimissionario, bensì è scaduto il 4 maggio di quest'anno». Menzogne dunque, anche perché la delibera del 1978 parla di «intesa con la Regione», non con il comitato regionale radiotelevisivo.

Nei fatti se la mancata convocazione della conferenza «ha privato le istituzioni di un importante e unico momento di confronto e di elaborazione oltre che di partecipazione», in realtà è stata motivata «dalla volontà di perpetuare una gestione della sede RAI-TV abruzzese che per quasi vent'anni si è caratterizzata per scelte culturali provincialistiche e strapessane, con il risultato di isolare ancora di più la regione dal fervore culturale che ha animato in questi anni la vita civile del paese».

Da sempre la sede RAI-TV abruzzese è stata appiattita su una avvenibile sudditanza politico-ideologica alle direttive dei gruppi più retrivi della DC, con un unico fondamentale criterio di selezione del personale e dei collaboratori: l'anticomunismo. Il responsabile della più che ventennale direzione della sede regionale abruzzese naturalmente è democristiano, e la sua incapacità culturale e politica fa tutt'uno con quella della DC ampiamente dimostrata in anni passati e all'ultimo consiglio regionale con il rinvio della discussione sulle proposte presentate dal PCI.

s. m.

Quando John Travolta parla solo in barbaricino

Panorama delle emittenti private di Nuoro - Spesso si spaccia per cultura sarda un buongiorno in dialetto che precede disco-music, poi disco-music, infine ancora misco-music

Nostro servizio
NUORO - A Radio Supramonte si comincia alle 9 con un «buon giorno» del tutto inconsueto: una canzone con musica e testi sardi. Dopo uno spazio pubblicitario altrettanto inconsueto (si trasmettono inserzioni pubblicitarie dei soli ascoltatori), ancora musica sarda, questa volta a richiesta, fino alle 10 e 30. Una mezz'ora di commenti alle notizie del giorno, poi le trasmissioni allargano la loro prospettiva addirittura alla cultura internazionale: dalle undici a mezzogiorno va in onda, infatti, «musica popolare e canti di lotta di tutto il mondo».

Si torna a parlare in sardo, dopo mezzogiorno, con «Sa storia de sos sardos»: storie e fatti della Sardegna. E sempre in lingua sarda si tengono delle rubriche sulla Comunità montana e sui problemi archeologici. Dall'orizzonte sardo si torna ad una prospettiva «multiculturale» con la trasmissione dedicata alle lotte antimilitariste e antinucleari nel Continente. Infine, attorno alle 22, un radiogiornale conclude le trasmissioni.

Radio Supramonte rappresenta, nella realtà delle emittenti private nuoresi, un caso del tutto particolare. È il tentativo di introdurre nel mondo delle radio e tv private, nuovi strumenti di comunicazione di massa, la voce del movimento e della cultura «separatista». Non a caso il direttore generale del gruppo di emittenti di Nuoro, trasmettono in cinque: «Antenna giovane», «Radio Barbagia», «Radio Centro Sardegna», «Nuoro Centrale» e «Radio Ortobene».

Il pubblico, come ovunque, è rappresentato soprattutto da giovani. Come giovani sono in gran parte i protagonisti delle emittenti private. Da un avvio all'insegna esclusiva della buona volontà, si sta ora passando a criteri e metodi sempre più professionali.

Una delle emittenti più seguite è «Radio Ortobene». La gran parte delle trasmissioni si basa soprattutto su «radiogiornali». Il responsabile dei notiziari è il giornalista Antonio Bassu. Quanto notiziari riguardano fatti ed avvenimenti nazionali ed internazionali. Vengono realizzati tramite accordi con emittenti del continente. Tre radiogiornali, invece, vengono dedicati interamente alla Sardegna. E sono, manco a dirlo, i più seguiti.

Una formula diametralmente opposta viene invece seguita da «Antenna giovane». Qui i notiziari vengono del tutto banditi. Solo musica, e come dice la sigla, musica per giovani: disco music e canzoni da git parade.

Niente radiogiornali anche per «Radio Centro Sardegna». Le trasmissioni però in questo caso vengono ripartite alla pari fra musica e rubriche su fatti e avvenimenti di attualità nazionale ed internazionale. Scarsa e predilige soprattutto le trasmissioni musicali. Qualche volta non ha proprio terro: i servizi spesso sono superficiali e malcurati.

Chi ha invece un indice di ascolto decisamente alto è «Radio Centrale». Il direttore è un giornalista: Giuseppe Campus, e fa il junzionario della Sip. Oltre alle immancabili trasmissioni musicali «per tutti i gusti», e ai notiziari non propri eccellenti in quanto a professionalità, il piatto forte della trasmissione viene «servito» ogni primo sabato del mese. Negli studi dell'emittente viene invitato, infatti, il sindaco della città. Per circa un'ora gli ascoltatori possono mettersi in contatto con lui e rivolgergli le domande più disparate.

Nel periodo delle requisizioni delle case abusive «Radio Nuoro Centrale» è stata sabbata di telefonate. Tutti chiedevano e volevano sapere. Nella breve attività delle emittenti private nuoresi, quella è stata una trasmissione che ha fatto «storia». Anche perché il sindaco da ha dimostrato di avere la coda di paglia».

Nostro servizio
CON QUESTO SERVIZIO sulle emittenti private di Nuoro e della Barbagia proseguiamo la nostra inchiesta sul fenomeno delle radio e tv private sorta in Sardegna (separatista?) e degli ultimissimi anni. Un fenomeno che a Nuoro assume una sua peculiarità ed aspetti in parte profondamente differenti rispetto alla realtà cagliaritanica e sassarese.

Ma per favore non pretendiamo di spacciare per «cultura sarda» ogni sproloquio in dialetto barbaricino degli speakers e dei giornalisti di certe emittenti che in realtà di sardo, dei sardi, degli operai e dei pastori che lottano per la rinascita, hanno ben poco.

Nostro servizio
POTENZA - Riteniamo di non poter essere d'accordo con quanti considerano il dibattito che si è sviluppato in Italia in tema di terza rete TV. Certamente in questi ultimi anni molto si è detto e scritto, probabilmente facendo anche accademismi, ma certamente utili sono stati i vari momenti di confronto e di approfondimento sulla riforma della RAI e sui caratteri della terza rete TV.

Vari punti sono stati chiariti, alcune unità di fondo raggiunte. Non è stato, quindi, un vago parlare e non lo è stato comunque in Basilicata, dove in alcune occasioni, per la verità stimolate dal PCI, non si è venduto del fumo ma si è discusso nel merito delle questioni inerenti la pratica attuazione in Basilicata del decentramento e della terza rete.

L'asserzione che alle parole devono seguire i fatti deve intendersi quindi nel senso di realizzare le cose dette e di mettere gli impegni in atto: questo ci sembra il punto centrale. Certamente la terza rete non si è discusso nelle migliori condizioni: la sede RAI di Basilicata deve fare i conti giornalieri con una serie di strutture e di personale che creerà oggettivamente delle difficoltà, ma questo non può diventare un alibi a copertura di ben altre carenze derivanti da una gestione passata, e per alcuni versi ancora praticata, che non è riuscita a collegare la produzione ai problemi reali di questa regione e soprattutto ai protagonisti della vita regionale.

Ciò probabilmente perché si è radicata l'antica convinzione di un ruolo passivo

delia Basilicata all'interno della battaglia meridionale e nazionale. Se questo atteggiamento dovesse continuare con la terza rete il rendimento in termini di informazione nazionale attribuiscono alla problematica della nostra regione.

Questo è il terreno su cui deve misurarsi la terza rete: recepire la realtà e proporre a livello regionale e nazionale; poter sembrare una pura affermazione di principio, invece costituisce il cardine di una riflessione sui modi di intervento della RAI che ancora privilegia la parte spettacolare di questa regione, con i suoi canti e le tradizioni, rischiando così di diventare inutile e noiosa. La gente ha bisogno di una rappresentazione delle sue esigenze, la sua domanda di cambiamento, oltre, naturalmente, alla sua storia e alle sue tradizioni; e soprattutto chiede di essere informata in modo completo e obiettivo.

Lo stato degli organi di informazione in Basilicata è preoccupante, data l'essenza di quotidiani e la presenza di circa 70 emittenti private. Escludendo una piccola parte che riesce a svolgere un ruolo positivo nel locale, la maggior parte delle emittenti private agisce su un terreno equivoco alimentando, quantunque a sfiducia nella politica e nello stato, e opera in chiara contrapposizione alla RAI.

In questa situazione il servizio pubblico ha da svolgere un ruolo delicato ma estremamente importante per porsi come strumento d'informazione democratica non legato a vecchi schemi e gruppi di potere o a personaggi che, nel passato, sono stati protagonisti della vita regionale. Collegarsi al territorio non è certamente cosa semplice, ma la RAI deve riuscire a produrre un duro sforzo per stabilire contatti e individuare collaborazioni con forze culturali e sociali e con le istituzioni per cercare insieme ad esse di offrire un prodotto di alta qualità per contenuti e forme di realizzazione.

Ecco perché riteniamo che il palinsesto debba essere il risultato di un ampio dibattito che ne stabilisca le linee generali di politica culturale, all'interno della RAI vi sono intelligenze e capacità professionali in grado di imprimere una svolta positiva alla produzione dell'informazione e di un reale ruolo di pubblica utilità.

Carlo Petrone

Oggi a Pescara manifestazione regionale dei giovani assunti a termine con la 285

Contro «l'ombrello dc» i precari abruzzesi

La giunta rimanda le decisioni per poter gestire questa massa di disoccupati «formati» (sono 3.000) - Ventimila in tutto in cerca di un primo lavoro in Abruzzo - Si è formato un movimento che rifiuta assistenza

Dal nostro corrispondente PESCARA - Se i 23 mila giovani (quasi tutti diplomati e laureati) in cerca di prima occupazione attendono in per sé l'idea della situazione economica e sociale dell'Abruzzo, i poco più di 3 mila che hanno trovato una possibilità di lavoro con la 285 sono la prova della gestione che di questa legge si è fatta nella regione.

Entrambi i dati dicono lunga sulle responsabilità del governo regionale e dicono qualcosa in più su una ben precisa volontà politica. Vale forse la pena di ricordare che questi 3 mila «precari» sono stati assunti al di fuori dei diversi meccanismi di chiamata sommaria. I loro contratti vanno scadendo in questi giorni e il 31 dicembre saranno scaduti tutti quanti. La scadenza scaglionata per piccoli gruppi non è un caso ma è una «assicurazione» sulla possibilità di interventi di emergenza: è un meccanismo ai di fuori anche dalla legge, che prevede la possibilità di assumere un numero di precari, l'Assunta e Chieti sulle risorse della regione, sul turismo, sui centri storici e le urbanizzazioni si sono prodotte



ca e fa giusto questo movimento non è la richiesta del posto per altro legittima ma è il valore del loro lavoro, sostiene Enrico Paolini della Segreteria regionale della FGCI. «Coi progetti delle cooperative di Pescara, l'Assunta e Chieti sulle risorse della regione, sul turismo, sui centri storici e le urbanizzazioni si sono prodotte cose che la Regione nonostante i buoni uffici tecnici ed esperti non ha».

La cooperativa «Progetto integrale» di Montesilvano ha costruito delle cartografie del territorio che nessuno ha mai prodotto, e la giunta le butta via. Questa situazione è una mortificazione ad un'altra fondamentale risorsa della regione, l'utilizzo della forza lavoro intellettuale. «E' in questo senso che nasce questo movimento che rifiuta la proroga perché oggi significa solo nuovi soldi per lavori che sono finiti».

E a proposito di soldi, non si è mai saputo quanto si è speso fino ad oggi in Abruzzo per la 285; nonostante precise richieste del PCI la giunta regionale non ha mai presentato un rendiconto e sconsigliato è pure l'ammontare dei soldi che ancora ci sono. Il che significa che da gennaio alle elezioni potrebbero anche apparire cooperative «inventate» per lavori che non esistono.

Sandro Marinacci

La mostra di Pasquale Mastropaolo alla galleria comunale di Campobasso

Un pittore e il volto del potere

La città, le sue lotte, le sue delusioni - Gli influssi del liberty e il «maestro» Rauli - Anche la pittura sudamericana è fonte di ispirazione - Cosa è cambiato nella società

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO - Le ultime opere di Pasquale Mastropaolo sono esposte da circa una settimana alla galleria d'arte comunale di Campobasso. La mostra rimarrà aperta sino al 21 dicembre. Sono quindici opere che parlano della città di Campobasso. Uomini di potere, lotte, centro storico, giovani, anziani trovano un posto d'onore e soprattutto un volto, un messaggio che arriva al fruitore come denuncia e costruzione del nuovo.

In un quadro ad esempio si vede il volto del sindaco della città capoluogo molisano che controlla tutto il panorama politico amministrativo, che è fatto di potere, di disamministratione, di caos. E ancora in un'altra opera il volto straziato di un giovane studente picchiato dalla poli-

formale del Burri. Soprattutto il senso della «materia» è sempre presente in Mastropaolo, che fa acquistare alla stessa un volto, una configurazione nel sociale: realtà dunque di una provincia dove il potere, il sesso, la religiosità, le lotte, i segnali visivi, acquistano un'immagine diversa. Una provincia in cui non è ancora arrivato il terrorismo ma che ha gli stessi problemi del Mezzogiorno intero, le stesse questioni da risolvere.

La differenza sta nel fatto che il potere in Molise acquista un volto diverso, il volto di una «mafia bianca» che non uccide ma che consuma nel tempo. Alla fine però l'artista molisano nel suo messaggio ritorna la forza che gli dà il movimento dei lavoratori che anche in Molise ha forza per cambia-

re, per modificare l'esistente. La mostra, proprio nel momento in cui ci si domanda se negli ultimi dieci anni l'arte ha espresso qualcosa di nuovo, rappresenta senza ombra di dubbio un modo nuovo di dire, di fare conoscere i mutamenti attraverso il tratto in china, il colore.

Conosciamo l'impegno profuso dall'artista in questi ultimi anni nel sociale, ma possiamo dire che queste ultime opere appaiono come un risultato forse mai raggiunto, anche perché riconquistano interamente il senso dello scambiatore che un artista democratico deve sempre e comunque porre alla base del suo messaggio quotidiano, giudicando del contributo che anche l'arte può dare alla causa del movimento operaio.

g. m.

L'inagibilità delle scuole a Vibo Marina

Poche gocce di pioggia ed è... vacanza forzata

Interpellanza del comunista Salimbeni sugli allagamenti continui scuola per scuola - Edifici in condizioni disastrose - Due bidelle per 18 aule

Proroga della amministrazione controllata al Banco di Sicilia

PALERMO - Amministrazione controllata: la proroga del provvedimento per l'impresa Maniglia, travolta da un crack finanziario che ha coinvolto i vertici del Banco di Sicilia, colpevoli di troppi generosi crediti e concessioni di abbondanti scoperte, è stata decisa dalla sezione fallimentare del Tribunale. Il commissario giudiziale della società, prof. Andrea Arena, al termine di una visita in Arabia Saudita, ha infatti svolto una relazione interlocutoria, piena di dubbi sulle possibilità effettive di contrattazione con i committenti arabi per due appalti ottenuti da Maniglia per 75 miliardi.

Teri i deputati regionali comunisti Ammaturo, Barcellona e Chersari si sono incontrati con i dipendenti dell'impresa Maniglia, che era accompagnati dai dirigenti sindacali della federazione dei lavoratori delle costruzioni, alla presenza del sindaco del Comune di S. Mauro Castelvenero (Palermo) dove la ditta ha interrotto la costruzione di una strada di vitale importanza. I lavoratori chiedono la continuità dell'opera e il pagamento delle retribuzioni bloccate da molti mesi. I parlamentari comunisti si sono impegnati a reclamare, assieme ai deputati di tutti i gruppi presso il presidente della Regione una azione volta a coordinare l'attività degli enti che hanno appaltato i lavori alla ditta e le banche perché, nel rispetto delle iniziative della magistratura (che intanto ha spiccato mandato di cattura per peculato contro il titolare, l'ing. Francesco Maniglia) si possano accogliere le richieste dei lavoratori.

Dal nostro corrispondente
VIBO VALENTIA - Aule inagibili, allagamenti continui, edifici disastrosi: spesso deprezzati queste le condizioni delle scuole di Vibo Valentia e delle frazioni vicine. In una interpellanza lunga cinque fide carti, il consigliere comunista Salimbeni ha voluto interrogare il sindaco di Vibo Valentia su questo grave problema, invitandolo, ovviamente, ad assumere le iniziative opportune per risolvere i problemi più urgenti.

In maniera precisa, quasi didascalica, nella interpellanza comunista si descrivono le carenze di ogni istituto. Innanzitutto la scuola elementare di Vibo Marina dove ogni quattordici piove l'ingresso e le aule ad esso più prossime si allagano provocando talora una intera giornata di «vacanza forzata» e ritardi pesanti che mettono in dubbio la stessa continuità didattica.

Le condizioni dell'edificio sono disastrose: i muri non sono stati mai intonacati, serrande, vetri, mai sono stati curati, i banchi sono aggristati alla bella e meglio, il riscaldamento non viene attivato.

Se si passa alle scuole materne la situazione non cambia, a Vibo Marina novantaquattro sono i bambini in attesa di essere ammessi in classe, con i servizi solitamente danneggiati.

an. p.

COMUNE DI TORRE DE' PASSERI

PROVINCIA DI PESCARA
Il Sindaco, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 22.1973 n. 14, rende noto:
- che in esecuzione della deliberazione d'urgenza della Giunta Comunale n. 346 del 29.11.1979 il Comune di Torre de' Passeri deve procedere all'appalto dei lavori di ampliamento e completamento dell'edificio della scuola media, finanziati con legge 5.8.1975 n. 412, per l'importo a base d'asta di Lit. 135.000.000;
- che la gara sarà effettuata col sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 22.1973 n. 14 senza prefissione di alcun limite di ribasso;
- che tutti coloro i quali abbiano interesse, possono chiedere a questo Comune di essere invitati alla gara entro il termine di dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL SINDACO (Dott. Romeo Battistoni)